

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

LUPUS di Michela Giacometti

«È morta Clara.»

Aprimmo tutti gli occhi puntandoli verso la vittima.

«Avevo ragione!», esclamò Stefano indicando Elena. «Sei tu il lupo!».

Giocare a Lupus in Tabula era il nostro rito del venerdì sera. Un gioco di ruolo pieno di personaggi tutti con un obiettivo ben preciso: vincere rimanendo in vita.

«Ti sbagli», si difese Elena. «Sì, prima abbiamo discusso, ma non l’ho uccisa io».

«Probabilmente è quello che vogliono farci credere i lupi», dissi appoggiandola. Ed era vero, perché uno dei lupi ero io.

«Non lo so, a me è parso di vedere dei movimenti verso di lei», indagò Caterina.

Leonardo alzò gli occhi al cielo. «Smettila con questa storia delle ombre ad occhi chiusi.

Siamo in una palestra, a mezzanotte e l’unica lampada che ci illumina è sfarfallante».

«Ancora trenta secondi». Serena, la narratrice del gioco, si occupava di orientare i personaggi durante il corso della storia. «Poi iniziano le votazioni».

Per quella sessione Samuele convinse tutti con la sua tesi contro Matteo, pertanto fu lui a ricevere il maggior numero di voti venendo eliminato dal gioco.

«La città dorme.»

Era la frase di Serena che invitava tutti a chiudere gli occhi. Durante la notte alcuni personaggi venivano svegliati per uccidere, come i lupi, salvare, come il curatore o indagare, come il detective. L’atto si svolgeva indicando la persona interessata con un dito. Per coprire eventuali rumori ingannevoli eravamo tutti obbligati a sbattere sul pavimento una mano a tempo.

Dopo aver svegliato tutti i personaggi, per Serena era arrivato il momento di farci riaprire gli occhi, ma qualcosa accadde. La narratrice fece un piccolo urlo. Si era improvvisamente spenta la luce. Dopo qualche istante di panico Samuele suggerì a tutti di accendere le torce dei telefoni.

Anche Serena fece luce. «Allora», iniziò titubante, «la città si sveglia», smettemmo di battere le mani e aprimmo gli occhi. «È morta Beatrice».

Puntammo le torce verso di lei. Aveva le gambe incrociate con il corpo abbandonato sopra di esse. La chiamammo più volte, ma non rispose. Furono Matteo e Stefano a tirarla su dalle spalle, per poi lasciarla cadere all’indietro sussultando dopo aver visto che cos’era successo. Aveva un coltello conficcato nella pancia. Clara strillò.

Ci alzammo tutti in piedi in preda all’agitazione, urlando e allontanandoci dal corpo. Era morta davvero.

«Chi è stato? Uno di voi è per forza un assassino», disse Leonardo guardandoci spaventato.

«Diteci chi erano i personaggi che potevano aprire gli occhi. Sono i più sospettabili», disse Stefano.

«Non è vero. Chiunque avrebbe potuto farlo con la luce spenta», si difese Samuele, l’altro lupo.

«E adesso?», chiesi disperata. «Che cosa facciamo?».

«La lasciamo qui», disse Francesco.

«Nessuno di noi dovrebbe essere qui, non possiamo», esordì Caterina e aveva ragione.

Spostando il corpo saremmo diventati complici di un omicidio, chiunque fosse l’assassino l’avremmo coperto, ma lasciandolo lì sarebbero stati guai per tutti. Dopo tante teorie eravamo giunti alla stessa conclusione: mentire, e grazie al giocare a Lupus ci veniva naturale.

Il corpo venne ritrovato la mattina seguente nel parco. Dopo che la polizia ebbe scoperto con chi aveva passato il venerdì sera la vittima, venimmo tutti chiamati in centrale per essere interrogati. Ci eravamo messi d'accordo per dichiarare la stessa versione: l'avevamo salutata prima di mezzanotte davanti alla palestra, dove ci aveva detto che si sarebbe incamminata verso casa.

La maggior parte di noi aveva già depresso, io compresa e adesso stavo aspettando fuori dall'edificio la mia migliore amica Serena. Quando uscì mi guardò, sorrise e mi fece l'occhiolino. Era il nostro segnale. Non l'avrebbe saputo nessuno, neanche gli altri. L'avevamo fatta franca.